

***Professione bibliotecario:
come cambiano
le strategie di formazione***

*a cura di Carlo Federici,
Claudio Gamba,
Maria Laura Trapletti
Milano, Editrice Bibliografica,
2005, p. 284
(Il cantiere biblioteca; 14)
ISBN 88-7075-622-X, € 23,00*

Come ogni anno, nel mese di marzo (2005) sono stati pubblicati gli atti della precedente edizione (la nona) del Convegno delle Stelline, svoltosi a Milano nei giorni 11-12 marzo 2004, un incon-

tro al quale hanno partecipato numerosi bibliotecari, responsabili di servizi commerciali, professionisti, rappresentanti di enti e istituzioni, studenti, docenti e ricercatori, mettendo a confronto riflessioni ed esperienze sia italiane che straniere, presentando progetti e servizi esemplari, offrendo utili occasioni di informazione e aggiornamento. Lo sforzo degli organizzatori (Regione Lombardia, Provincia e Comune di Milano, rivista "Biblioteche oggi", con la collaborazione dell'Associazione italiana biblioteche) è stato di mettere a fuoco l'argomento chiave delle sessioni di lavoro documentate dal volume, redatto in modo accurato da Carlo Federici, Claudio Gamba, Maria Laura Trapletti e inserito nella collana "Il cantiere biblioteca" diretta da Massimo Belotti.

Una professione ancora debole, quella del bibliotecario, che soffre sempre più di contraddizioni e alcuni nodi ancora da sciogliere. A cominciare dal clamoroso divario, riscontrabile in quasi tutta Italia, tra l'alta specializzazione richiesta e l'insufficiente considerazione sociale, con conseguenze spesso negative sui meccanismi di reclutamento, sulle mansioni richieste in rapporto al profilo, sul sistema della retribuzione; per continuare con le aporie nell'organizzazione della formazione e dell'aggiornamento professionale, su cui pesa senz'altro il mancato riconoscimento del bibliotecario sotto il profilo giuridico; per poi finire con le questioni deontologiche, tornate in primo piano nella difficile fase politica attuale, caratterizzata dal riemergere di forme, più o meno velate, di censura (si pensi al caso della bibliote-

caria recentemente sottoposta a processo per aver prestato a una minorenni un libro ingiustamente ritenuto osceno) ovvero di ostacolo al libero accesso all'informazione (basti ripensare alla campagna fin qui condotta contro la minaccia, ancora presente all'orizzonte, del prestito a pagamento nelle biblioteche, e al meccanismo, a dire il vero poco convincente, della tassa forfettaria sulle fotocopie in seguito agli accordi con la SIAE). Il quadro è reso ancora più complesso dalla rapida trasformazione degli scenari tecnologici, se è vero che l'evoluzione dell'informazione digitale negli ultimi anni ha comportato una forte diversificazione nei meccanismi di definizione del copyright e nelle situazioni contrattuali, a causa dell'estrema varietà dei supporti, dei formati, dei prodotti, dei sistemi di archiviazione, conservazione, offerta, accessibilità dell'informazione; tutti aspetti dei quali un bibliotecario, sia in fase di acquisizione dei materiali che di offerta al pubblico dei servizi e delle collezioni, non può non tenere conto e non stare al passo con i tempi.

L'assessore regionale Ettore Albertoni sottolinea, nella presentazione introduttiva, come "in ogni settore della società le 'risorse umane' sono ormai considerate l'elemento decisivo di successo di un'organizzazione, e a maggior ragione ciò si verifica nell'ambito della cultura"; gli fanno eco l'assessore provinciale Daniela Benelli, affermando che "senza bibliotecari bravi, preparati e disponibili le biblioteche non hanno anima, rischiano di assomigliare a magazzini o a blockbuster del libro che non aiutano il loro pubblico

e non allargano il numero dei lettori"; e l'assessore comunale Salvatore Carrubba, ricordando che "questo irrompere dell'innovazione tecnologica nel servizio bibliotecario modifica radicalmente il modo in cui il servizio stesso si può erogare e il modo in cui gli addetti ai lavori devono prestare la loro attività". Come conferma l'ex presidente dell'AIB Miriam Scarabò salutando il convegno: "Oggi, in una società dell'informazione così complessa e così tecnologicamente avanzata, non c'è più posto per l'improvvisazione e la confusione".

La relazione di apertura, affidata a Guido Martinotti dell'Università di Milano-Bicocca, con un titolo tristemente – e involontariamente – profetico (*Surfing the tsunami*), affronta la singolarità del rapporto tra l'informazione e i suoi professionisti oggi, rapporto che è insieme di leggerezza e di drammaticità, di divertimento, disorientamento e deriva. Il saggio di Martinotti merita senz'altro una rilettura anche nella parte in cui tratta della distinzione tra diversi modelli di architettura dei sistemi di informazione: da quello cosiddetto "a cinghia di trasmissione", caratteristico delle tradizionali istituzioni burocratiche, fino a quello definito "interattivo", emergente nella cultura d'impresa contemporanea. Partendo dalla constatazione dell'impossibilità di stabilire un consenso unanime sui contenuti della professione, il celebre bibliotecario americano Michael Gorman (*La formazione del bibliotecario del futuro*) contesta apertamente una certa tendenza attuale delle scuole LIS a far prevalere gli *information studies* nei curricula di studi destinati a chi

vuole diventare bibliotecario. Gorman, in proposito, richiama la centralità, nella formazione universitaria, dei contenuti della biblioteconomia "tradizionale" – sviluppo e gestione delle raccolte; catalogazione; referenze; conservazione; sistemi (software); management; tipologie di biblioteche; politica bibliotecaria; aspetti sociali – sostenendo: a) che l'idea che ci troviamo nell'"era dell'informazione", piuttosto che in un'epoca in cui è solo più facile che in passato comunicare, è inutilmente esagerata e sensazionalistica;

b) che "l'informazione è parte del mondo delle biblioteche, e non viceversa", secondo un'opinione condivisa con storici come Wayne Weigand.

Giovanni Solimine, nel suo ricco e penetrante contributo (*Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*), impiega molto efficacemente il termine "cultura" come chiave di lettura della matrice profonda della professione, non per riportare indietro la riflessione alla semplicistica equazione bibliotecario-erudito che ancora dominava la percezione generale fino a pochi decenni fa, ma per riaffermare al contrario il primato della biblioteconomia nell'individuare e interpretare le diverse anime della biblioteca, i vari orizzonti e contesti in cui il bibliotecario deve sapersi muovere. Culture diverse e complementari tra loro, in cui si innestano e si sintetizzano i saperi e le competenze professionali: cultura del servizio (pluralistica, organizzativa, gestionale, del risultato, della comunicazione), cultura della cooperazione (in un rapporto dinamico e vitale tra identità istituzionale e realtà

territoriale), cultura del cambiamento e della qualità (come fattori propulsivi della vita della biblioteca e delle persone che vi lavorano), senza dimenticare una funzione trasversale a tutte le biblioteche, quella della memoria e della conservazione, da intendersi anzitutto come servizio di documentazione per le generazioni presenti e future. Una gamma di saperi complessi, come si rileva anche dai requisiti definiti dall'AIB per l'ammissione all'albo professionale, e certamente più articolati di quelli richiesti molti anni fa, come osserva Solimine nel suo rapido *excursus* sulla storia dell'assetto della professione bibliotecaria in Italia.

Un approccio al tema divergente da quello germaniano viene proposto da Sue Brown (*La programmazione della formazione dei bi-*

bliotecari e dei professionisti dell'informazione nel Regno Unito). La rappresentante del CILIP britannico (ex Library Association) nel prendere in considerazione la nostra epoca della *knowledge economy* e della globalizzazione giunge a ritenere che la revisione sostanziale del corpus delle conoscenze professionali dei bibliotecari sia oggi una questione di sopravvivenza. Reti globali e tecnologie dell'informazione e della comunicazione condizionano molto da vicino l'evoluzione e la domanda degli *skills* necessari, e in Gran Bretagna ciò ha reso necessaria l'adozione di un nuovo sistema di requisiti professionali ai fini dell'accreditamento dei corsi LIS accademici e delle abilità professionali dei singoli. Le aree del management e dell'ICT, nella strategia del CILIP, saranno potenziate in

modo da mantenere livelli alti di qualità e di credibilità e spendibilità della professione.

Nel primo di un gruppo di interventi legati a tipologie bibliotecarie specifiche, anche Elena Boretti (*Biblioteche pubbliche: una nuova domanda di formazione per nuovi profili professionali*) prende le mosse dal mutamento di scenario verificatosi nella società italiana. Sebbene siano aumentati i soggetti professionali che si occupano prevalentemente di gestione delle informazioni, il settore bibliotecario si muove dentro i cambiamenti in atto apparentemente senza rivoluzioni nominali (termini come "mediotecario" o "cybrarian" da noi non hanno preso piede). Rispetto alle biblioteche pubbliche, in particolare, nel profilo dei professionisti e dei dirigenti, come

suggerito dalle linee guida IFLA/Unesco del 2001, accanto ai *core contents* riferibili alle tradizionali attività bibliografiche è senz'altro presente un lungo elenco di ulteriori capacità deontologiche, relazionali, comunicative, linguistiche, gestionali, creative, organizzative, strategiche, promozionali. Ne consegue la necessità di potenziare lo spettro delle opportunità di aggiornamento e riqualificazione organica per il personale in servizio nelle biblioteche.

Gabriele Mazzitelli (*Il profilo professionale del bibliotecario di università: come cambia la domanda di formazione*), ribadendo le ragioni che oggi spingono il bibliotecario a saper essere anche un bravo manager, un efficace comunicatore e un esperto frequentatore delle nuove tecnologie, accenna opportunamente allo

sforzo didattico che il bibliotecario deve compiere nei confronti dei propri utenti (docenti o studenti) per rispondere alle esigenze della ricerca in ambito universitario e alla funzione di trasferimento degli oggetti digitali della ricerca (il document delivery) come momenti cardine della professionalità specifica del bibliotecario delle università; nuove funzioni che hanno, di fatto, ampliato la domanda formativa e di aggiornamento proveniente dalle istituzioni accademiche.

Marilena Maniaci (*Il bibliotecario conservatore: quale offerta formativa*), partendo dalla consueta constatazione della delicatezza di funzioni cui deve far fronte una molteplicità di istituti bibliotecari nel nostro paese in ragione della ricchezza e distribuzione del patrimonio archivistico e librario, denuncia i rischi di dispersione, degradazione ambientale, nei casi peggiori anche di vandalismo e distruzione del patrimonio inadeguatamente custodito. Il bibliotecario conservatore, tuttavia, non può essere un mero custode, ma deve sapersi porre come mediatore, e i regolamenti delle biblioteche o i prezzi delle riproduzioni non devono essere armi per dissuadere studiosi, lettori e curiosi dall'accedere ai fondi antichi. Si assiste, contemporaneamente ai freni alla libera consultazione da parte del pubblico, a un certo disordine nell'attività catalografica, a causa del sempre più frequente ricorso all'esternalizzazione, cui spesso consegue una perdita di controllo dei processi e di autentica conoscenza del patrimonio da parte dell'istituzione; e le stesse mostre bibliografiche, nella loro tensione divulgativa ancora

troppo sbilanciate in direzione dell'estetica iconografica dei libri (miniature, illustrazioni) piuttosto che essere orientate alla documentazione di aspetti culturali significativi, sottopongono i libri più preziosi a ulteriore rischio (per il trasporto e l'eventuale degrado fisico). Maniaci conclude auspicando la definizione più puntuale delle competenze del bibliotecario dei fondi antichi nell'ambito di un curriculum formativo specialistico (corrispondente all'attuale laurea magistrale).

Paola Gargiulo (*La formazione del bibliotecario di reference*) evidenzia con ottime argomentazioni pratiche come nei servizi di informazione, orientamento e consulenza i bibliotecari si trovino oggi a dover arricchire il proprio bagaglio professionale, sia in rapporto alle nuove opportunità tecnologiche (impiego a distanza e disintermediazione dei servizi della biblioteca, interazione uomo/macchina, reti globali, accesso a basi di dati digitali, e-journal ecc.), sia in riferimento alla maturazione anche in Italia di un nuovo orizzonte biblioteconomico, con il recente fiorire della letteratura sul management in biblioteca, che ha fortunatamente ridisegnato il quadro delle competenze centrandolo meglio sull'utente, sul rapporto interpersonale tra il bibliotecario e il suo pubblico. Al bibliotecario di reference è richiesta flessibilità di strategie e strumenti, aggiornamento continuo, capacità di lavorare in ambienti e progetti cooperativi, conoscenza approfondita di fonti e tecniche della ricerca, soprattutto digitali, e dei processi di apprendimento da parte degli utenti. In un contesto tanto specializzato, di-

versi sono i soggetti chiamati a contribuire all'aggiornamento e alla formazione del bibliotecario: università, associazioni professionali, agenzie formative specialistiche.

Rossana Morriello (*La gestione delle raccolte nell'era digitale: quale formazione professionale?*) individua nella figura del *collection management librarian* (consueti nei paesi anglofoni e nordici, straordinaria o comunque rara in Italia) il destinatario di una stimolante sfida della società contemporanea, attraversata da flussi e stimoli di informazione sovrabbondanti e ridondanti. Selezionare (senza censure ma con coerenza rispetto alla missione della biblioteca), valutare (in rapporto a utenti e servizi), analizzare i bisogni della comunità, conoscere il mondo editoriale, condividere e negoziare le risorse documentarie sono tutte attività chiave della biblioteca, eppure dalle indagini recentemente effettuate presso alcune scuole di biblioteconomia degli Stati Uniti, citate da Morriello, emerge una grave lacuna formativa rispetto al tema specifico della gestione delle raccolte. L'ALA giunge pertanto a proporre una tavola delle competenze molto dettagliata, comprendente aspetti deontologici, programmatici, gestionali, di marketing e relazionali (sia per quanto riguarda i rapporti con i fornitori e la creazione di profili per gli *approval plans*, sia per le attività di *fund raising*). Nuove competenze si affacciano in rapporto alle caratteristiche della biblioteca ibrida, dato che l'inclusione delle risorse elettroniche pone numerose questioni organizzative legate all'integrazione dei documenti di tipologia diversa, alle scelte

catalografiche legate alle risorse Internet, ai servizi connessi al reference digitale.

Lucia Sardo (*La formazione del catalogatore: proposta per una definizione delle competenze professionali*), rilevando in via preliminare la persistente necessità di catalogatori diffusa nelle biblioteche, definisce, quali variabili per la figura professionale, le fasi del processo catalografico, la tipologia dei materiali, gli ambiti linguistico-culturali; ciò permette di individuare l'intreccio delle competenze catalografiche generali e specifiche, e altre competenze correlate (es. informatiche, bibliografiche, dell'ambito disciplinare) che risultano necessarie nelle specifiche situazioni in cui si trovano le diverse biblioteche. Il quadro italiano non è molto incoraggiante, sia per una sottovalutazione della professionalità richiesta e quindi dei compensi, sia per un insufficiente riconoscimento dei bisogni di formazione e aggiornamento continuo. Sulla base dell'esperienza maturata presso la Royal School of Library and Information Science, Niels Ole Pors (*Formazione dei bibliotecari e mercato del lavoro*) descrive le scelte compiute in Danimarca nell'elaborazione del curriculum universitario di settore, cercando un difficile equilibrio fra la matrice storico-umanistica dei paesi centro-meridionali europei e quella pratico-modulare nordica e anglosassone. Se le sfide del mercato del lavoro disegnano un orizzonte comune alle diverse scuole, l'organizzazione curricolare può comprensibilmente cambiare da paese a paese per molteplici ragioni.

Restando sul terreno della formazione nelle discipline

LIS a livello universitario, Anna Maria Tammaro (*Formazione continua e master universitari: nuove opportunità per i bibliotecari e i professionisti dell'informazione*) si concentra sulla formazione post-laurea, sottolineando anzitutto i tentativi di armonizzazione delle politiche di qualità europee (il cosiddetto *Bologna process*), per poi passare in rassegna i master italiani, quelli di primo livello, che dovrebbero avere per lo più carattere professionalizzante, e quelli di secondo livello, che dovrebbero prevedere maggiore specializzazione delle competenze; tra i nodi più spinosi individuati dalla Tammaro, la scarsa innovazione nelle metodologie didattiche, l'assenza di incentivi economici al termine del percorso formativo per chi già lavora, la carenza di accreditamento e, ancora più a monte, l'insufficiente analisi dei bisogni formativi, che continua a determinare un divario tra competenze acquisite e mondo del lavoro. Nerio Agostini e Loredana Vaccani (*Riquilificazione e riconoscimento professionale: il bibliotecario nel mondo del lavoro*) tracciano le linee evolutive del rapporto di lavoro in questi ultimi anni, caratterizzati dalla flessibilità delle forme lavorative che, nella presente fase di riduzione delle risorse finanziarie, ha determinato un gioco al ribasso, il peggioramento generale della qualità dei servizi resi e quindi una diminuzione del riconoscimento della professione. I diversi componenti dell'Osservatorio lavoro dell'AIB sono stati impegnati a fondo, in questi anni, nel monitoraggio attivo della normativa e in interventi di consulenza e informazione anche su richiesta indivi-

duale; a livello scientifico, l'OLAV ha affrontato nello specifico rilevanti questioni riguardanti l'esternalizzazione dei servizi bibliotecari, i requisiti di accesso richiesti nei concorsi pubblici, i piani degli enti per l'aggiornamento e la riqualificazione del personale in servizio.

Maria Laura Trapletti (*Nuovi profili professionali dei bibliotecari: una proposta della Regione Lombardia*) ha riferito dell'importante traguardo ottenuto in Lombardia – in applicazione delle competenze in capo alle regioni precisate con le “leggi Bassanini” – con la proposta di definizione, da parte della Giunta regionale lombarda, dei profili professionali e di competenza degli operatori delle biblioteche di ente locale (proposta approvata a pochi giorni dalla fine del convegno, con delibera di giunta del 26 marzo 2004, n. VII/16909, pubblicata nel BURL, n. 34/2004, serie ordinaria, n. 16). Il percorso virtuoso era stato avviato nel 2001, con una ricerca commissionata dalla Direzione generale culture, identità e autonomie a due enti esperti in formazione, IREF e SATEF, che ha visto i bibliotecari coinvolti nella delicata fase di analisi e in quella faticosa di sintesi dei contenuti e dei requisiti della professione. L'atto della giunta, identificando i principali profili professionali (bibliotecario, direttore di biblioteca, coordinatore di sistema bibliotecario) e profili di competenza (sezione ragazzi, catalogazione, conservazione, reference, servizi multimediali), pone ottime basi per il futuro assetto del sistema bibliotecario regionale.

Ivana Pelliccioli (*La formazione utile: criteri e metodi di valutazione*) affronta le

problematiche relative alla formazione da una prospettiva più propriamente strategico-manageriale. In questo senso, la valutazione è anzitutto, letteralmente, una “attribuzione di valore” e quindi non tanto e non solo un giudizio sul comportamento dei soggetti coinvolti e sui processi operativi, quanto un orientamento in direzione della progettualità futura. Che cosa serve oggi alla professione e, in ultima analisi, agli utenti delle biblioteche? La formazione è funzionale alle competenze, e le competenze a loro volta sono funzionali alla qualità delle prestazioni. Misurare e valutare la formazione significa, in buona sostanza, verificare il grado di raggiungimento di obiettivi prestabiliti in sede di programmazione dell'intervento formativo nel contesto da cui ha avuto origine, e ciò va fatto quindi nei termini di un bilancio sociale, di una valutazione dell'impatto concreto dei servizi sul benessere delle persone.

Franz Berger (*Quando la biblioteconomia migra tra le “Scienze della comunicazione”*) offre una interessante riflessione sull'esperienza di progettazione del curriculum di settore alla Libera Università di Bolzano. Di fronte alla rigidità delle griglie ministeriali a seguito della riforma, è sembrato più opportuno impiegare la classe delle lauree n. 14 (Scienze della comunicazione) anziché la classe n. 13 (Scienze dei beni culturali).

Piero Cavaleri (*Learning library: formare gli utenti formando i bibliotecari*) focalizza molto opportunamente il suo intervento sul ruolo delle biblioteche nell'assistenza alla ricerca di informazioni e alla formazione dei propri utenti. Informa-



tion literacy e e-learning sono parole chiave per le istituzioni bibliotecarie oggi e al bibliotecario si richiede, di conseguenza, una padronanza specialistica delle fonti di informazione, e la capacità di valutarne la rispettiva portata e i limiti, con la necessaria integrazione delle fonti stesse, soprattutto in ambiente di rete e in situazioni di cooperazione, al fine di ottenere il massimo successo informativo.

A conclusione del convegno, si è svolta una tavola rotonda dal titolo “Formare i bibliotecari e i professionisti dell'informazione: esigenze, prospettive, strumenti”, cui hanno partecipato Antonio Padoa Schioppa (*Introduzione*), Claudio Gamba (*La formazione che non c'è*), Massimo Massagli (*Formare i dirigenti delle biblioteche*), Paolo Messina (*Il bibliotecario che sarà*), Mauro Ceruti e Roberto Grossi. Anche riguardo a questa parte conclusiva dei lavori delle Stelline, il volume pubblicato dalla Editrice Bibliografica rappresenta un documento prezioso, sia per chi ha po-

tuto essere presente al convegno sia per chi non c'era. Prossimo appuntamento sullo stesso argomento: Roma, 18-20 ottobre 2006, 53° Convegno nazionale dell'AIB intitolato "Le politiche delle biblioteche in Italia. La professione".

Domenico Ciccarello

Biblioteca Fardelliana
Trapani
ciccarello.domenico@tiscali.it
